parete ha sette quadri vuoti e mi ha chiesta una iscrizione che dice così: *Ductam per annorum seriem avorum sui generis — Propaginem — Ferdinandus march. Aldegatus pictura consignari — Et tradi posteris censuit — Anno MDCCLXXXV. =* Ma come vi resta molto di vuoto, ho creduto bene aggiungere: — *Publicae privataeque tabulae haec Aldegattorum nomina — Praeferrunt — soec. XIV Jannuarium. XV Petrum Guidum. Johannem Philippum — Ser magistrum Petrum et Ludovicum Francisci patrem, a quo series picta incipit.* (2) Restano sei quadri intorno al giro della camera e parmi poterli empire con sei busti d'uomini illustri, cioè di Marcantonio poeta, de' due Vescovi, e dei tre presidenti (3); sù cio vi chieggo lume. Un vescovo di Limoges si trova nelle memorie che citano una tavola in San Marco, ha nome Lodovico; l'altro è Ambrogio vescovo di Casale. Che dite voi di tali notizie? Sù due piedi potete rispondermi bastando notizie generali e brevi. Sono il vostro Bettinelli.

ANNOTAZIONI

(1) — Trascritta dall'originale già posseduto dal medico Sig. Dott. Luigi Coddè.

(2) — Degli Aldegati Gennaro al 1329 era consigliere del Comune; Pier Guido fu amministratore *delle pubbliche entrate*; Pietro fu notajo; Lodovico è ricordato vivente al 1526 e padre a Francesco che esercitò la mercatura e che al 1546 venne eletto *superior artis setae Mantuae*.

(3) — Degli Aldegati che si accennano, Marco Antonio detto al 1482 *grammaticus* lasciò manoscritti due poemi intitolati *Gigantamachiae* e l'*Ercolaide*, e pubblicamente insegnò in Ravenna, in Faenza, in Rimini ed in Ferrara. Lodovico eletto Vescovo *Lamosensis* al 1468 servì di *suffraganeo* a quello di Mantova; ed Ambrogio fu *teologo dottissimo* (così il Donesmondi) e vescovo in Casale nel Monferrato ove morì al 1570. Dei *tre presidenti* indicati dal Bettinelli, di due soli noi troviamo fatta memoria di Carlo cioè e di Antonio *presidenti del Maestrato* l'uno in Casale al 1670, l'altro in Mantova al 1703.

— N. 246. —

Relazione scritta al 13 di dicembre del 1786 da Giovanni Bottani intorno alle pitture meritevoli a trasportarsi dal monastero di Sant' Orsola nel R. Ginnasio di Mantova. (1) (Inedita)

Avendo il R. Governo ordinato che tutti i quadri che il R. Direttore Bottani avesse giudicati di eccellenti penelli fossero trasportati nel R. Ginnasio, perciò a scarico del presente incarico si sottopone la nota del R. Direttore dei quadri scielti e stati trasportati da S. Orsola nella R. Accademia.

Dal Num. 1 al 6. quadretti piccoli dipinti sulla lavagna dal Feti, mezzi busti.

7. Un quadretto della Natività di G. C. con sette figure intiere e un poco di gloria; in tavola.

8. Un S. Francesco col crocifisso in mano, mezza figura.

9 e 10. S. Orsola e S. Chiara, quadri d'eguale grandezza, mezze figure.

11 e 12. Ritratto di Giuseppe Simbeni, e di Margherita Cominelli Simbeni, eguali ed a mezze figure.

13 e 14. Due quadri con un angelo per ciascuno con scudo in mano in cui è uno stemma.

15. Uno bislungo con mezze figure d'angeli che suonano e cantano.

16. Ritratto della principessa Matilde in profilo, mezzo busto.

17. al 19. Tre ritratti di donne, mezze figure.

20. Deposizione nel sepolcro di G. C. lungo braccia 2 circa, con dieci figure principali.

21. La Annunciazione di M. V. dipinta da suor Lucrina Feti romana.

22. Ritratto d'una figura in piedi grande al naturale, con croce in mano, rappresentante S. Elena.

23. Ritratto della Imp. Eleonora Gonzaga, dipinta dal Feti, figura in piedi.

24. Ritratto d'altra imperatrice, figura intiera col mondo in mano.
25. Ritratto della fondatrice del monastero, figura in piedi.
- 26 e 27. Un S. Francesco e un S. Antonio, grandi eguali, dipinti da Carlo Bononi Ferrarese.
28. Deposizione di G. C. nel sepolcro, quadro di sette mezze figure, per traverso.
29. e 30. S. Barbara e S. Maria Maddalena, figure intiere in due quadri eguali.
31. Gloria d'angeli, S. Silverio, S. Catterina della ruota ed altri santi, figure quasi tutte intiere.
32. M. V., S. Giuseppe ed il bambino, in tavola, ossia presepio con pastori e con figure intiere in luogo aperto di campagna.
33. M. V. col bambino che dorme, dipinto in tavola, con poco paese, mezze figure.
34. Quadretto antico in tavola — M. V. col bambino sulle ginocchia, in luogo aperto, figure piccole intiere.
35. 36. Teste del Salvatore e di M. V., grandi eguali.
37. Un abbozzetto rappresentante un castigo di G. C. sospeso da M. V. e S. Francesco e S. Domenico, figurine intiere.
38. Il martirio di S. Orsola colle sue seguaci, figurine intiere numerosissime.
39. M. V. con un coniglio, il bambino ed altre due figure intiere.
40. Grande in tavola del *Francia Auri. bolognese* rappresentante: *Quem genuit adoravit*, opera eseguita con estrema diligenza. (2)
41. La notte del Correggio, copia.
42. Di egual grandezza, il Cristo morto colla madre e S. Giovanni, copia.
43. a 50. L'Adorazione de' pastori — 2.° L'Adorazione dei re' magi — 3.° L'incoronazione di spine di G. C. — 4.° L'Annunciazione di M. V. — 5.° L'orazione nell'orto — 6.° La visita di S. Elisabetta — 7.° G. C. caduto sotto alla croce; ed 8.° La flagellazione alla colonna di G. C. Quadri eguali dipinti da Lucrina Feti.
51. a 54. Lunette grandi dipinte a chiaro scuro azzurino dal Feti.
55. La flagellazione alla colonna di G. C. del Costa, figura intiera.
56. Deposizione di G. C. nel sepolcro, del Costa, figure al naturale intiere.
57. La circoncisione di G. C. figure intiere mediocri.
58. Una tavola colla Santa Vergine, due sante e gloria d'angeli. Sono figure mediocri e intiere sopra tavola.
59. Madonna col bambino e due pellegrini genuflessi, figure intiere al naturale.
60. Cristo portante la croce caduto sotto la medesima, figure sei al naturale di grandezza, eccettuando G. C. le altre sono mezze figure.
61. La lunetta grande rappresentante G. C. quando saziò la turba, opera rispettabile del Feti, figure più grandi del naturale. (3)
62. M. V. col bambino con due Santi cappuccini, del Bazzani, grandi al naturale.
63. M. V. col bambino, S. Giuseppe, S. Catterina, S. Apollonia, S. Francesco e S. Domenico figure intiere al naturale, eccettuate le due ultime che sono mezze.
64. S. Giacomo, figura in piedi grande al naturale. vestita da pellegrino.
65. La Comunione di S. Girolamo, molte figure più grandi del naturale.
66. Una pietà con varii ritratti di casa Gonzaga. Otto figure grandi al naturale.
67. S. Francesco che raccomanda la città di Mantova a M. V. del Borgani. (4)
68. Martirio di S. Catterina della ruota con moltissime figure accessorie, la santa e le figure principali sono grandi al naturale.
69. S. Francesco che incorona e veste S. Chiara del suo ordine, figure naturali.
70. S. Michele che calpesta e fulmina i sette peccati mortali, del Vianino, figure naturali.
71. L'orazione di G. C. nell'orto con gloria, figure naturali.
72. S. Orsola e S. Margherita assunte in gloria colla SS. Trinità e molti angeli, tutte figure grandi al naturale, opera insigne di Antonio Maria Vianino.

73. Il miracolo di S. Chiara col SS. Sacramento, opera stupenda di Carlo Bononi Ferrarese, figure naturali.

74. L'insigne martirio di S. Orsola colle altre Vergini, tutte figure al naturale, dell'ammirabile Lodovico Caracci Bolognese. (5)

75. 76. Questi due quadri erano il primo nella sagrestia dei Gesuiti rappresentante S. Francesco Regis del Spagnoletto. Il 2.° nell'oratorio della scuola segreta rappresentante G. C. caduto sotto la croce e molte altre figure tutte grandi al naturale, tra le quali vedesi il ritratto del pittore opera diligente del Mosca (6), quali ora esistevano nella stanza ove si sono riposti tutti gli altri sopradetti.

Giovanni Bottani direttore della R. Accademia di pittura.

Angelus Pescatori cancellarius Reg. Int. Administrationis vacantium in Mantuana provincia — Mantuae 13 decembris 1786.

ANNOTAZIONI

(1) — Il documento originale sta presso la Amministrazione del Civico Spedale di Mantova. Molti dei quadri accennati si ricordano ancora nel documento che riferiremo al N. 281.

(2) — Da quanto viene indicato rileviamo che il pregiato dipinto del Francia trovavasi in Mantova ancora al finire del secolo XVIII. Non sappiamo poi a qual modo il detto quadro venisse sgraziatamente tolto alla nostra città: ora si alloga nella *Pinacoteca reale di Monaco*; e fu minutamente descritto nel *Kunstblatt* e nella *Antologia di Firenze* (al febbrajo del 1821) — Sù quella tavola si lesse scritto in oro: *Francia aurifex fecit.*

(3) — La *lunetta grande* dipinta dal Feti al presente è collocata in una sala presso la R. Biblioteca di Mantova.

(4) — Del quadro del Borgani fu scritto al cap. 1.° del libro III. nel primo volume.

(5) — Questa pittura era stata riposta nel palazzo dell'Accademia Virgiliana, ed al principiare del secolo fu nascostamente venduta da coloro stessi a cui era commesso il custodirla.

(6) — Quadro il di cui disegno intagliato si pubblicò fra i *Monumenti Mantovani di pittura ecc.* (op. cit.) Rimase questo solo lavoro del nostro concittadino Francesco Mosca dal quale si scorge aver egli imitata la maniera del Dominichino. Crediamo perciò errato il giudizio del Cadioli che disse questa pittura essere stata incominciata da Giulio Romano e terminata dal Mosca.

— N. 247. —

Lettera scritta al 25 di gennajo del 1787 da Paolo Pozzo a Luigi Maroni. (1) (*Inedita*)

Mol. Rev. Padre. — Non per pigrizia ho mancato a dare risposta a due sue, ma pel continuo impiego di sempre continue incumbenze commessemi dalla superiorità. Ora però le rispondo: I principii dell'architettura civile che si suppongono del Milizia, come certo lo sono i due volumi delle vite che mi accenna, sono scritti con molto fuoco capace di svegliare ogni intelletto che voglia però meditare, ma la base d'ogni suo principio non è fondata totalmente sul bello reale, ma piuttosto sù d'una fervida fantasia indagatrice di novità, non utile sempre al buon gusto. Lei però lo legga con ogni attenzione ma faccia come fanno le api nell'estrarre il succo dai fiori con utilità alla loro esistenza ed ai loro coltivatori. — Non credo sia facile indovinare chi abbia portato in Italia il barbaro gusto detto gotico, se piuttosto l'ignoranza dei secoli trasandati o lo spirito di novità accennato di sopra, sinonimo delle mode specialmente donnesche. Sò che la Repubblica Veneta nè suoi primordii volendo essa edificare il tempio di S. Marco invitò gli architetti greci di què tempi, ed avendo essa adottata la massima, l'erezione fù diretta da tali artefici, in